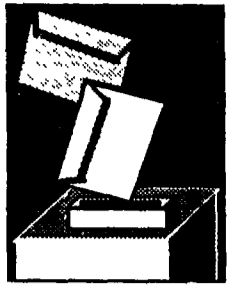


La Francia al voto



Più di 37 milioni di elettori sono chiamati oggi alle urne Elezioni amministrative ma anche importante test politico Socialisti e «Union pour la France» in forte difficoltà Il partito degli astensionisti probabilmente al primo posto

La prova più difficile per Mitterrand

Ambientalisti favoriti, ma il pericolo si chiama Le Pen

Più di 37 milioni di francesi sono chiamati oggi al voto per il rinnovo di ventidue consigli regionali più quattro d'oltremare e per il primo turno delle elezioni cantonali. Dalle urne si attendono indicazioni di ordine politico generale: la forza acquisita da Le Pen, il consenso conquistato dai verdi, l'ampiezza dell'astensionismo, la misura della sconfitta socialista. Un test importante per Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Alle urne, alle urne». L'invito, ora suadente ora impenoso, è piovuto sulla testa dei francesi come se grandinasse. In un sussulto di pedagogico civismo giornali, radio, tv hanno ricordato in questi ultimi giorni quanto sia prezioso l'esercizio del voto, e quanto l'astensione possa favorire gli elettori più motivati e determinati: quelli di Jean Marie Le Pen. Nelle segreterie dei partiti si guarda con apprensione alle previsioni meteorologiche. Benvenuti sarebbero pioggia e freddo, perché così si resta in città e si vota. Invitano a recarsi alle urne Johnny Halliday in tv e i vescovi nelle chiese, attori famosi e illustri scienziati. Che cosa farà oggi monsieur Dupont, il signor Rossi d'Oltralpe? Alle precedenti regionali, nell'86, soltanto il 22 per cento era rimasto a casa o era andato a pesca. Ma all'epoca si era votato anche per le legislative, la cui forza trainante è seconda soltanto alla grande disfida delle presidenziali. Oggi invece si tratta di eleggere i consiglieri regionali (con la proporzionale e in un turno solo) e di votare per le cantonali (con la maggioritaria e in due turni

s'anche regionale. La scelta del «numero uno» sarà il frutto di un compromesso tra le segreterie dei partiti, verso le quali regna - anche in Francia - la più schietta diffidenza. Sono dunque molte le ragioni per le quali quello degli astensionisti sarà oggi, con ogni probabilità, il primo partito. Nessuno tuttavia si sogna di negare al voto senso politico generale. Ci avevano provato i socialisti all'inizio della campagna elettorale, quando leggere i primi sondaggi era come sbirciare nel vuoto dall'orlo di un abisso. Accadeva due mesi fa, e tanto si è insistito su una Waterloo del Ps che oggi, se superasse la soglia del 20 per cento, potrebbe quasi cantar vittoria. Anche se il 20 per cento vuol dire aver perso per strada un terzo dei consensi. Il segno della disfatta socialista potrebbe venire, più che dalle cifre in sé, dal sorpasso lepeni-

stamento a destra dell'elettorato, almeno stando ai sondaggi. L'Upf (Union pour la France), che raccoglie sotto la stessa, precaria bandiera Jacques Chirac e Giscard d'Estaing, perderà probabilmente un 6-8 per cento e si parcheggerà poco sopra il 30. Non è certo la sconfitta socialista, ma non è abbastanza per poter pretendere legislative anticipate. Dove andrà quel 6-8 per cento? Naturalmente in braccio a Le Pen, e in parte ai Verdi di Antoine Waechter, quell'attentissimo a non comprometterli a sinistra. L'attuale opposizione parlamentare non sarà dunque in grado di imporre le sue condizioni. Se l'immagine della Cresson e di Mitterrand è in netto declino, quella di Chirac e Giscard non può darsi in ascesa.

Le nuove stelle si chiamano dunque Fronte nazionale e ambientalisti. Le Pen, nel suo meeting di chiusura allo Zenith di Parigi, non ha pronunciato una sola volta la parola «regione». Il leader del Fronte, presentatosi sulla scena davanti a semila fedeli in delirio avvolto nei fumi bianco-rossoblu di una salva di candelotti, come fosse un divo del rock o un'apparizione soprannaturale, ha spiegato per l'ennesima volta che ciò a cui punta è l'Eliseo. La strada per arrivarci implica alcune tappe: la Provenza, Nizza, essere il primo partito della destra. La destra, quella classica, si è accorta del pericolo. Tutti i suoi esponenti, da qualche settimana, ripetono «no» a Le Pen. Con lui non si parla, non si tratta, non si governa. Anche se in passato, in qualche regione, lo si è fatto. D'ora in poi - parola di Chirac, Giscard, Gaudin, Pasqua - Le Pen resterà fuori dalla porta. Proposti che rischiano di franare a partire da venerdì 27 marzo, giorno in cui si eleggeranno i presidenti delle regioni. La virtù democratica di gollisti e liberali sarà messa a dura prova, poiché quasi da nessuna parte dispongono di maggioranze assolute. Per evitare baratti con i lepenisti dovranno far salti mortali, fino a ipotizzare accordi con il Ps. Staremo a vedere, dice Le Pen gongolando. Arbitri della situazione saranno anche i Verdi e «Generation ecologie», quelli del ministro dell'ambiente Brice Lalonde. È riuscito a convogliare sul suo simbolo lo scontento socialista. È accreditato di un 6-8 per cento. Sta a sinistra, dichiaratamente. È riuscito a fare a sinistra quello che il

centrista Jean Pierre Soisson non è riuscito a fare a destra: raccogliere intorno al Ps forze non socialiste. Era nei piani di Mitterrand fin dall'88. Peccato che accada a spese del Ps. Ed eccoci al cuore del problema. Come spiega Le Monde, il voto di oggi servirà soprattutto a definire i margini di manovra di Francois Mitterrand. Rispetto al governo: sbazzarsi o meno di Edith Cresson, il primo ministro più impopolare delle cinque repubbliche della storia di Francia. Rispetto alle riforme elettorali: se e come introdurre la proporzionale. Rispetto a sé stesso: se consultare i francesi sulla riduzione del mandato a cinque anni, e quindi ottemperare abbreviando la sua permanenza all'Eliseo. In quest'ultimo caso il '93 potrebbe essere foriero di legislative (già previste) e presidenziali (non previste). C'è chi ne è convinto, come Giscard d'Estaing. C'è chi lo sospetta, come Michel Rocard. C'è chi lo spera, come Jean Marie Le Pen. E poi c'è quella che si chiama la «ricomposizione del paesaggio politico francese». Mitterrand non vuol certo essere uno spettatore distratto con un piede già nel ritiro di campagna. Ha le sue idee, di cui la proporzionale è una spia. Ma non sarà certo da elezioni regionali o cantonali che trarrà motivo di agire. Almeno formalmente. Capo dello Stato e parlamento - dice Mitterrand - traggono la loro legittimazione da ben altre fonti. Ma stasera nessuno come lui spulcerà il verdetto dei francesi.



«Venite à gauche» Il tribuno Marchais offre il Pcf

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Di solito ringhiava, gridava, aggrediva. Era il tribuno più corteggiato di Francia, l'interlocutore tra i più temuti. Aveva doti di istruttore, e per questo era coccolato dai media. Con lui non c'era pericolo di annoiarsi. Il dibattito, più che politico, era pirotecnico. L'invettiva, la provocazione, la capacità oratoria assicuravano lo spettacolo. Aveva anche, vent'anni fa, un quarto dei suffragi dei francesi. Oggi Georges Marchais confida in un onesto otto per cento. Ha svolto soltanto cinque comizi in campagna elettorale, ha tenuto il profilo basso. Tranne che nell'ultimo, nella sua Val-de-Marne, il dipartimento che lo elegge deputato, una delle ultime roccaforti rosse della cintura parigina. Lì ha ritrovato la vena e il ruggito di una volta. Il tempo di una sera tra i più fedeli dei suoi. Il resto della campagna l'ha fatto quasi in sordina, un po' appartato e un po' somione. Anziché ap-

pellarsi alla feroce immobile del suo partito ha invitato gli elettori al «voto utile», per far da contrappeso a sinistra. Contrappeso ad un baricentro che i socialisti spostano sempre più a destra. Si è umilmente rivolto agli elettori che avevano l'abitudine di votare comunista, ma che adesso hanno voglia di astenersi. A coloro che votavano comunista ma che nell'81 si sono messi a votare socialisti e che adesso sono delusi. A quelli che «non hanno mai votato comunista», o a chi «non si riconosce nel Partito comunista ma è sensibile all'impegno che abbiamo assunto di non attribuire al loro voto per i nostri candidati qualcosa di più di quello che ha voluto esprimere». Iperbolici, sinuosità verbali, approcci inconsueti per il tribuno Marchais. Non amava la perestrojka né il suo artefice, amava e ama il centralismo più o meno democratico, non ha dato tregua ai suoi oppositori, rifiuta

il rinnovamento ma adesso ha annusato l'aria. Il partito non va più imposto, va proposto, gentilmente offerto. Il Ps è finalmente in crisi, il Pcf apre le braccia ai delusi. Un vecchio porto sicuro, autenticamente «à gauche» anche se non proprio progressivo. E poi il Pcf non è più quello di una volta. Ci sono i dissidenti, minoritari ma con tutti i diritti. Come Charles Fiterman (in questa campagna, se non andiamo ermi, del tutto silenzioso). Si può discutere, obbiettare, dice Marchais. Le cose sono cambiate. Vorrete mica votare per quel Brice Lalonde, ministro dell'Ambiente? Ha in mente «governi di destra o comunque politiche di destra». Quanto al verde Waechter «preconizza alleanze a la carte, come al ristorante. Non c'è nulla di buono da aspettarsi». Venite al Pcf, piuttosto. Un voto «per la pace, l'indipendenza e la sovranità nazionale», dice la stampa di partito. Il Pcf è cambiato, dice Marchais. Ma non è cambiato il segreto. Forse per le legislative, chissà. C.G.M.

PARIGI. Si dice che le odierne elezioni regionali siano le sole in grado di fornire il vero volto politico della Francia. Sono le uniche a svolgersi con il sistema proporzionale in un solo turno. Le legislative sono sottoposte infatti al sistema maggioritario in due turni: maggioranza assoluta per essere eletti al primo, relativa per passare al secondo. Giochi di alleanze e riporto di voti al secondo turno ripropongono puntualmente il confronto tra destra e sinistra. Così il candidato comunista «trombato» al primo turno darà indicazione di votare al secondo per il suo ex-avversario socialista del primo. Analoghe traverso avverrà dall'altra parte tra gollisti e liberali. Le regionali invece non perdono. In una domenica si decide tutto. E in molte regioni, per eleggere il presidente, la destra dovrà far comunella con l'estrema destra. Alla luce del sole. Francois Mitterrand, lo scorso 10 novembre, fece

capire chiaramente in un'allocuzione televisiva di vedere con favore l'introduzione della proporzionale anche alle elezioni legislative. O almeno di una sostanziosa dose di proporzionale. Questione di obbligarne le forze in lizza ad accordi politici chiari e programmatici. Questione quindi di obbligare la destra parlamentare a togliere ogni ambiguità sui suoi rapporti con il Fronte nazionale. Si può supporre che Mitterrand - oltre a dover fornire rappresentanza parlamentare a un terzo degli elettori francesi tra verdi e lepenisti - voglia dare ad ognuno il suo, affinché la destra non abbia scampo nelle sue alleanze. Da sola non ha, ne avrà, la maggioranza assoluta. Già si è visto alle regionali di oggi: Chirac e Giscard hanno dovuto denunciare in Le Pen il diavolo, pena esser considerati più acqua sporca che acqua santa. Ma per governare, da domani, dovranno smentirsi. Da quel 10 novembre l'Eliseo non si è più pronunciato sul problema. L'ha fatto invece il partito socialista. I due leader sull'accordo dei quali si regge l'equilibrio interno del Ps, Fabius e Rocard, si sono più volte dichiarati contrari alla proporzionale integrale. Quanto a quella «parziale», Rocard è disposto ad ammetterla solo se almeno i quattro quinti dei deputati continuassero ad essere eletti con la maggioritaria. Fabius si trova un po' tra l'incudine e il martello: è l'uomo di Mitterrand nel partito, ma nello stesso tempo ha bisogno dell'accordo di Rocard come dell'aria. I malumori del presidente verso il Ps, sul problema della proporzionale, sono di pubblica notorietà. Il che ha spinto il direttore di Liberation Serge July alla seguente analisi solo apparentemente paradossale: cari elettori, votando per le regionali avete in mano la chiave del problema. Se volete dare una mano a Mitterrand votate verde e non Ps. Più piccolo è il Ps più avrà bisogno della proporzionale. G.M.

Turchia Nessuna autonomia per i curdi



«Hanno tutti i diritti, non devono diventare una comunità di seconda classe o una minoranza. Hanno i diritti della maggioranza, come mai chiedono quelli della minoranza?», Suleyman Demirel, primo ministro turco (nella foto), in un'intervista all'agenzia spagnola Efe ha escluso la concessione dell'autonomia alle province curde, sottolineando che il suo governo non intende entrare in trattative con le formazioni che rappresentano questa minoranza etnica. Demirel ha detto che l'obiettivo è piuttosto quello di porre fine agli attentati del Partito del lavoro curdo che, secondo il premier turco, negli ultimi cinque anni avrebbero provocato la morte di oltre 1000 civili di origine curda e 821 tra soldati e poliziotti.

Trovata una superstite sotto le macerie di Erzincan

Ha resistito per una settimana, sotto le macerie dell'ospedale di Erzincan. Un'infermiera di 22 anni, Nurcan Eraslan, è stata tratta in salvo ieri dai volontari turchi che hanno continuato a scavare tra le rovine della città devastata dal terremoto. La ragazza, tutto sommato in buono stato di salute, ha detto che sotto le macerie dell'ospedale ci sono almeno due persone ancora in vita. I soccorritori stranieri avevano sospeso le ricerche già da qualche giorno, convinti che fosse impossibile sopravvivere per più di 72 ore in condizioni simili, senz'acqua, seppelliti dalle macerie, esposti a temperature che di notte scendono ampiamente sotto lo zero. Ma il caso di Nurcan gli ha dato torto.

Algeria, il Fis «Contro la giunta è ammessa la violenza»

L'offensiva del governo gollista. Venerdì scorso, militanti del Fis si erano opposti lanciando delle pietre all'arresto dell'imam della moschea di Costantine, roccaforte dell'integralismo islamico. Negli scontri con la polizia, un seguace del Fronte è rimasto ucciso e altri tre sono stati feriti. Continua intanto la protesta dei 5000 prigionieri politici detenuti in due campi nel Sahara algerino, mentre si prepara uno sciopero dei giornali dopo l'arresto di 7 direttori di testata.

Nagorni-Karabakh Già violata la tregua tra azeri e armeni

La tregua di cinque giorni tra azeri e armeni, cominciata venerdì scorso, è stata ripetutamente violata da entrambe le parti nel giro di poche ore. Tra la notte di venerdì e ieri mattina, in Nagorni Karabakh quattro persone sono morte e 10 sono rimaste ferite nell'attacco a diversi centri controllati dalle due opposte fazioni. L'invito dell'Onu in Azerbaigian, Cyrus Vance, dopo una visita nel capoluogo armeno Stepanakert è partito alla volta della città azera di Agdam.

Attentato di Buenos Aires Arrestate sei persone

La polizia argentina ha arrestato, ieri, sei persone che vivevano in un appartamento di Buenos Aires, in relazione all'attentato contro l'ambasciata d'Israele che ha causato almeno 28 morti e 235 feriti. I sei, tra cui una donna, sarebbero di origine araba. Non sono stati forniti altri particolari sull'operazione. Intanto, il ministro degli Interni argentino, José Luis Manzano, e il responsabile dei servizi segreti, Hugo Anzorreguy, si sono incontrati, ieri, con agenti dei servizi stranieri (si parla in particolare di Stati Uniti, Israele, Spagna e Francia) venuti in Argentina per collaborare alle indagini e, secondo un portavoce del ministero, esiste consenso nell'attribuire l'attentato al «Partito di Dio», gli Hezbollah filoiraniani.

Ex ministro colombiano muore nelle mani dei guerriglieri

L'ex ministro colombiano dei Lavori pubblici Argelino Duran Quintero è morto per un attacco cardiaco, mentre era in mano dei guerriglieri di sinistra che lo avevano rapito, circa due mesi fa, in una località della Colombia settentrionale. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali e aggrava le prospettive dei colloqui di pace in corso nel Messico tra il governo del presidente Cesar Gaviria e la guerriglia nunita nella «Coordinatrice guerrigliera Simon Bolivar», (Cgsb). Il governo, infatti, aveva sospeso i colloqui per 24 ore, chiedendo la liberazione di Duran Quintero in primo luogo e poi di tutte le persone sequestrate dai guerriglieri. La Cgsb, che si era mostrata disponibile alla liberazione di Quintero, ha deplorato la morte dell'ex ministro ed espresso l'auspicio che il fatto non interrompa i colloqui di pace, ma ha anche respinto ogni tentativo di condizionare le trattative alla soluzione di episodi specifici.

VIRGINIA LORI



Barriera del cinque per cento per il voto amministrativo odierno Oggi ventisei nuovi consigli regionali Domenica secondo turno delle provinciali

Si vota per le regionali e le provinciali, queste ultime a doppio turno. Il secondo scrutinio si svolgerà domenica prossima 29 marzo. Socialisti in forte calo. Rischiano di perdere una delle due presidenze regionali. Il Fronte nazionale sarà uno dei vincitori e Jean Marie Le Pen punta alla presidenza della regione Provenza-Costa Azzurra. I due gruppi verdi vera forza emergente del Paese.

PARIGI. Le elezioni amministrative che si svolgeranno oggi in Francia sono un doppio scrutinio: regionale per l'elezione di 1.890 consiglieri, dal quale scaturiranno 26 consigli regionali, di cui 4 d'oltremare, provinciale per l'elezione di 2.018 consiglieri su un totale di 3.846, dal quale scaturiranno i consigli generali, 335 in tutto. Le elezioni regionali sono ad un solo turno, si svolgono ogni 6 anni e per essere rappresen-

tate un partito deve ottenere il 5 per cento almeno dei voti. Le competenze della regione sono essenzialmente l'assetto territoriale e le attrezzature collettive regionali. Le liste in presenza sono 804. Le elezioni provinciali sono a due turni il secondo si svolgerà domenica 29 marzo e non riguardano Parigi che ha uno statuto speciale. Le competenze dei consigli generali sono tra l'altro le infrastrutture stradali, le infra-

strutture agricole, i porti e la pesca, la sanità, l'ambiente e la cultura, ovviamente a livello locale. I candidati sono 11.310. Diamo di seguito un breve ritratto dei maggiori partiti in lizza alle regionali. Socialista (Ps). Il partito del presidente della Repubblica Francois Mitterrand potrebbe calare anche di 10 punti, passando dal 28 a meno del 20 per cento, rischiando però al massimo di perdere una delle due presidenze regionali. Il Ps dirige la Francia dal 1981 - a parte una interruzione tra l'86 e l'88 - ed è in corso la battaglia per la successione di Mitterrand. Sotto la guida del suo nuovo primo segretario Laurent Fabius, il Ps spera di riuscire ad ottenere di nuovo buoni risultati alle politiche dell'anno prossimo.

Neo-gollista (Rpr). Il partito del sindaco di Parigi Jacques Chirac, primo ministro durante

la coabitazione con Mitterrand tra l'86 e l'88, dovrebbe perdere qualche punto. Alle ultime elezioni ha ottenuto intorno al 18%. Nella maggior parte delle circoscrizioni il Rpr presenta liste comuni con i centristi dell'Udf, mentre alle legislative i due partiti hanno sempre presentato liste separate.

Centrista (Udf). Il partito dell'ex presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing, dovrebbe come l'Rpr perdere qualche punto rispetto al circa 16 per cento delle ultime elezioni. È in corso la battaglia per la successione a Giscard, presidente uscente dell'Auvergne, contro il quale si presenta il ministro del Bilancio Michel Charasse.

Fronte nazionale (Fn). Il partito di estrema destra di Jean Marie Le Pen, sarà probabilmente uno dei vincitori dello scrutinio di oggi, con circa il 15 per cento dei voti. È il partito della lotta contro gli immi-

grati e ha un programma economico allo stesso tempo ultraliberale e corporativistico. Le Pen mira alla presidenza della Regione Provenza-Costa Azzurra e uno dei suoi avversari è l'industriale e presidente dell'Om, la squadra di calcio di Marsiglia, Bernard Tapie.

Verdi. I due partiti rivali «Generation ecologie» e «Verts» dovrebbero totalizzare circa il 15 per cento, rivelandosi la vera forza emergente del paese. Il primo ha come leader il ministro dell'Ambiente Brice Lalonde e rappresenta l'ala pragmatica del movimento, il secondo ha come leader Antoine Waechter e rifiuta qualsiasi concessione.

Comunista (Pcf). Il partito fa ancora oggi capo al suo leader storico Georges Marchais e dovrebbe ottenere circa il 10 per cento, uno o due punti in più rispetto alle precedenti elezioni. (ANSA)

Scout cancellano bisonti dipinti 15 mila anni fa

PARIGI. Cancellati d'un colpo, dopo 15 mila anni di vita muta ed espressiva. Due bisonti dipinti in una grotta del sud della Francia, con le corna rivolte verso l'ingresso della cavità scoperta nella valle dell'Aveyron e diventata sito archeologico meta di numerosissimi turisti, sono spariti lentamente ma inesorabilmente sotto il lavoro «ecologico» di un gruppo di giovani scout francesi decisi a riportare l'antichissimo antro di Bruniquet, nel Tarn e Garonne, al suo «splendor». A dare la notizia dello sconcertante operazione di «pulizia» improvvisata dai giovani francesi, sono stati i responsabili culturali del Dipartimento francese decisi a sporgere denuncia contro gli «Éclaireurs de France», il gruppo di scout responsabile dell'incredibile incidente. Esclusa da un precedente blitz di disinquinamento deciso dalle autorità francesi nel gennaio scorso proprio al fine di salvaguardare le uniche due pitture rupestri raffiguranti i bisonti preistorici della vallata dell'Aveyron, la grotta non è sfuggita al meticoloso piano di pulizia del gruppo di studenti francesi. «Siamo molto dispiaciuti dell'incidente», ha tentato di parare gli strali del mondo accademico il responsabile degli scout francesi, Yves Schapron. Come tutte le grotte della regione, quella di Mayrières, sito archeologico ormai da 30 anni, è «macchiata» di graffiti fatti con l'aiuto di lampade ad acetilene da speleologia. Insieme a loro sono sparite le due antichissime pitture. I due bisonti misurano un metro e venti e ottantacinque centimetri e si trovavano a 60 metri dall'entrata della caverna, a soli due metri dal suolo.